994

Riccardo Wagner

Parsifal

Dramma Mistico in tre Atti

Proprietà degli Editori
G. RICORDI & C.-EDOARDO SONZOGNO
MILANO

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Coaff. N. 994

03351

PARSIFAL

DRAMMA MISTICO IN TRE ATTI

DI

RICCARDO WAGNER

TRADUZIONE RITMICA DAL TESTO ORIGINALE TEDESCO

DI

GIOVANNI POZZA

Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti della presente edizione e traduzione sono riservati.

PROPRIETÀ DEGLI EDITORI
G. RICORDI & C. - EDOARDO SONZOGNO
MILANO

ATTO PRIMO

Una selva solenne ed ombrosa, ma non buia. Suolo aspro di rocce. In mezzo, una radura. A sinistra si scorge la strada che ascende alla Rocca del Gral. Sullo sfondo, nel centro, si vede il terreno divallare verso un lago. È l'alba. **Gurnemanz** (d'una vigorosa vecchiezza) e due scudieri (sul fine dell'adolescenza) dormono distesi sotto un albero. Da sinistra, come proveniente dalla rocca del Gral, risuona la solenne sveglia mattutina delle trombe.

GURNEMANZ

(svegliandosi e scotendo gli scudieri)

Eh! Oh! Guardia così
fate voi dormendo?
Sorgete almen sul mattino!

(I due scudieri balzano in piedi; poi subito, vergognosi, s'inginocchiano)

Udite il suon? Sien grazie al Cielo
che d'ascoltarlo vi fa degni!

(S'inginocchia anche lui accanto. Dicono insieme tacitamente la loro preghiera del mattino. Appena le trombe tacciono, si alzano)

Or sù, figliuoli, guardate là:
pel Re del bagno è questa l'ora.
Già vedo, innanzi al Re,
i cavalieri verso noi venir.

(Arrivano dalla rocca due cavalieri)

Salvete! Amfortas come sta?
Per tempo ei vien al suo lavacro.
Quell'erba che Gawan
ardito e scaltro a lui recò,
io spero, tregua al mal gli diè.

PRIMO CAVALIERE

Lo speri tu, che pur sai tutto?
Tornò più rapido il male
con più crudele vigor.
Rotto da insonne angoscia,
più presto ei volle al bagno andar.

GURNEMANZ
(scotendo tristemente il capo)

O folli noi, che andiam tregue sperando,
nè v'ha che un sol rimedio!
Andate in cerca d'erbe e filtri pur;
frugar potete il mondo...
C'è solo un mezzo;
solo un uomo.

SECONDO CAVALIERE

Qual è il suo nome?

GURNEMANZ
(evasivamente)

Pensate al bagno!

SECONDO SCUDIERO
(volgendosi col primo scudiero verso il fondo della scena, lo sguardo volto a destra)

Guardate là la fiera amazzone!

PRIMO SCUDIERO

Qual vento vien la cavalla infernale...

SECONDO CAVALIERE

Ah, Kundry è qui!

PRIMO CAVALIERE

Con grandi nuove certo.

SECONDO SCUDIERO

La rozza par ebbra!

PRIMO SCUDIERO

Qui ne venne a volo?

SECONDO SCUDIERO

Or rade col ventre il suolo...

PRIMO SCUDIERO

E il musco sferza col crin...

SECONDO SCUDIERO

La selvaggia di sella balzò.

(Kundry entra a precipizio, quasi barcollando. Vestito rude, alto succinto. Cintura di spoglie di serpi lungopendente. Capelli neri svolazzanti in liste sciolte. Colore del volto d'un rosso scuro. Occhi neri penetranti, a volte selvaggiamente lampeggianti, più spesso d'una durezza e d'una fissità mortali. Ella si affretta verso Gurnemanz e gli consegna una piccola fiala di cristallo).

KUNDRY

Qua, a te! Balsamo!

GURNEMANZ

Donde mai lo rechi?

KUNDRY

Da più lontan che tu possa pensare.
E se virtù non ha, l'Arabia allora
erbe, filtri non cela più. –
Più non dico. Sono stanca.

(si getta a terra)

(Arriva da sinistra un corteo di scudieri e di cavalieri che portano e accompagnano la lettiga in cui giace disteso Amfortas. Gurnemanz, volgendo le spalle a Kundry, si è subito diretto verso i sopravvenienti).

GURNEMANZ

(mentre il corteo arriva sulla scena)

Ei vien: lo portan qui giacente.
Ahimè! Veder dovrò pur dunque
lui dell'età viril nel fiore,
di gloriosa stirpe il Sire,
schiavo giacer del tristo male!

(agli scudieri)

Badate! Ah, si duole il Re!

(Quelli si fermano e depongono la lettiga)

AMFORTAS

(sollevandosi un po')

Sì, qui!... Sta ben!... Posiamo un po'.
Su notte d'aspro duolo
or sorge il mite dì.
Del santo lago or mi ristori l'onda;
si placa il male;
nel cuore il sol mi sorge.
Gawan!

SECONDO CAVALIERE

Sire, Gawan non aspettò;
poichè sì vano fu
del farmaco il potere
ch'ei conquistò per te,
a far ricerche nuove egli è partito.

AMFORTAS

Senza licenza? Egli espïar potrebbe
la mala obbedïenza al Gral. Oh guai
a lui, all'ostinato,
se mai cadrà di Klingsor nelle reti!
Nessuno turbi a me la pace:
attendo l'uom che m'è promesso,
« l'Eroe pietoso »; non è ver?

GURNEMANZ

Così dicesti tu.

AMFORTAS

« Il puro Folle ».
Mi par ch' io lo conosca...
Fosse il suo nome Morte!

GURNEMANZ

Ma conviene che ancor tu questo provi.

(gli porge la fiala)

AMFORTAS

(osservandola)

L'arcano filtro donde vien?

GURNEMANZ

D'Arabia or or fu qui portato a te.

AMFORTAS

E chi l'ottenne?

GURNEMANZ

Costei, questa selvaggia.
Su, Kundry, su!

(ella si rifiuta

AMFORTAS

Tu, Kundry?
Ancor grazie ti devo,
fanciulla senza posa?
E sia!
Io voglio il filtro tuo provar:
per la tua fe' ben ti son grato.

KUNDRY
(restando irrequieta a terra)

Non dir! Ah, ah... E se non giova?
Non dir! Va, va al tuo bagno!

(Amfortas dà il segnale della partenza: il corteo si allontana giù verso il fondo. Gurnemanz, che lo segue tristemente con lo sguardo, e Kundry, che continua a rimanere sdraiata per terra, sono rimasti in iscena. Gli scudieri vanno su e giù.)

TERZO SCUDIERO
(molto giovine)

Ehi, tu, là!
Perchè costì come belva ti stai?

KUNDRY

Sacre qui non son le belve?

TERZO SCUDIERO

Sì. Ma sei sacra tu?
Questo ignoriamo ancora.

QUARTO SCUDIERO
(ugualmente giovine)

Col filtro incantator, del Re costei
affretterà la rovina.

GURNEMANZ

Ma qual danno a voi recò?
E se arduo un dì vi fu
novella saper dei fratelli
nostri quando pugnavano lontano
lontan, nell'ignoto talora,
chi voi dubitanti lasciò,
chi per il cielo a vol si lanciò
e messaggera fedel ci fu?
Nè il pan vi chiede, nè insiem vi sta:
nulla ha con voi di comune.

Ma se giovar l'aiuto può, lo zelo
guida il pronto suo vol:
nè un grazie mai vi domandò! –
Io penso che sia questo
il male che così vi offende.

TERZO SCUDIERO

Ma non vedi come bieca
a sogguardar ci sta?

QUARTO SCUDIERO

Una maga ell'è, un démone.

GURNEMANZ

Sì. E maledetta forse fu:
qui vive, in cuor mutata forse,
purgando il mal del suo passato
di cui non ebbe ancor perdono.
L'espïazion volgendo al bene,
come noi per le nostre sante imprese,
con fermo cuore s'adopra a ben far.
Serve a noi e giova a sè.

TERZO SCUDIERO

E dunque fu per sua cagione
che tanto mal su noi piombò?

GURNEMANZ

Sì. Quando a lungo via da noi restò,
un nuovo danno ci colpì. –
Da molto è nota a me,
e a Titurel ancor da prima.
Già qui quand'ei la Rocca eresse,
addormentata in mezzo al bosco
qual morta la trovò.
Così io pur la ritrovai
quel triste dì che nuova offesa
il reo Nemico là sopra il monte
malignamente a noi recò.

(a Kundry)

Ehi, tu! Parla, rispondi:
per dove, dunque, erravi tu
il dì che il Re perdea la lancia?

(Kundry tace)

Perchè aiuto non desti tu?

KUNDRY

Mai non lo dò.

QUARTO SCUDIERO

E dice il vero.

TERZO SCUDIERO

S'ella è sì forte e fedele,
del Re la lancia vada a ricercar!

GURNEMANZ

(cupo)

Ciò che tu dici nessun può tentar.

(con grande commozione)

Oh, santa lancia, prodigioso acciaro!
Io t'ho veduta
brandir da un'empia mano!

(perdendosi nel ricordo)

Con essa armato Amfortas, nostro eroe,
chi mai sottratto avrebbe
il Mago al suo castigo?
Presso al castel ci fu l'eroe rapito:
di bella malïarda ei preda fu.
In braccio a lei ebbro giacque: cadea
di man la lancia.
Orrendo un grido. Accorro là. Ridendo
Klingsor via dispar. La sacra lancia
egli ha in sua mano.
Io con l'acciar proteggo il Re fuggente.
Ma nel suo fianco arde una ferita:
ferita, ahimè! che mai si chiuderà.

TERZO SCUDIERO

Conosci tu Klingsor?

GURNEMANZ

(al primo e secondo scudiero che vengono dal lago)

Del Re che nuova?

PRIMO SCUDIERO

Gli giova il bagno.

SECONDO SCUDIERO

Al filtro cede il male.

GURNEMANZ

(dopo una pausa)

È male, ahimè! che mai non cederà.

TERZO SCUDIERO

Spiegaci bene, o padre, tu che hai visto
Klingsor: dì come fu.

(Il terzo e il quarto scudiero si sono già sdraiati ai piedi di Gurnemanz: gli altri due si uniscono loro allo stesso modo).

GURNEMANZ

Titurel ben lo conobbe.
Allor che al regno della pura Fè
moveano guerra astuzia e forza,
sceser a lui la notte di Natale
del cielo messaggeri Angeli santi.
La pura coppa, il calice sacrato
dov'Ei bevè nell'ultima sua cena
e che raccolse il sangue suo divino,
e insiem la lancia
stessa che lo versò,
mirabil segno del favor celeste,
lasciarono in custodia al nostro Re.
Un tempio al santo dono il Re sacrò.
E voi, che al culto lor giungeste
per vie negate al peccatore,
voi ben saper dovete
che solo al Puro è dato
d'unirsi coi fratelli a far più forte
del Santo Gral la redentrice impresa.
Perciò di qua escluso ognor restò
Klingsor, che ogni aspro modo invan tentò.
Sol nella valle egli ebbe sua dimora
ch'è di pagan lussurïoso asil.
Ignoto è a me qual fosse il suo peccato:
ne volle assolto andar, purificato;
ma non potendo in sè
domare la sua colpa,
alzar la man sacrilega
sul santo Gral quell'empio osò,
sprezzandone i custodi cavalieri.

Ed il furor a Klingsor insegnò
nell'empia guerra a suscitare insidie
di fosca incantagione.
E le trovò.
Mutato fu il deserto in un giardino
pien di leggiadre incantatrici, e là
del Gral i cavalieri aspetta a turpi
gioie, ed a pene eterne.
Quanti allettò poi furono sua preda.
Così molti di noi egli ha perduti. –
Re Titurel, da molta età gravato,
cedeva al figlio il suo potere. Amfortas
tregua non si diè
per debellare l'incantatore.
Che avvenne, voi sapete già:
la lancia in man di Klingsor sta,
e i Puri ei può così ferir con essa,
e già signore del Gral or si crede.

(Kundry, in furiosa agitazione, si è andata spesso violentemente rivoltando)

QUARTO SCUDIERO

Ritorni ancor la lancia in nostra mano!

TERZO SCUDIERO

Qual gioia e onor per chi la recherà!

GURNEMANZ

(dopo un po' di silenzio)

Nel menomato tempio
con gran fervore pregava Amfortas.
Dal Cielo un segno di salute
ed una luce sopra il Gral discende:
divina apparizione
che chiaro parla a lui
col modo del suo mistico linguaggio
« Pietà fa saggio
il puro Folle:
io scelto l'ho,
l'attendi tu ».

(I quattro scudieri ripetono con grande commozione il messaggio:)

1°, 2° e 3° Il puro Folle tra noi verrà!
4° L'atteso Eroe verrà!

(Dal lago si odono grida e richiami di cavalieri e scudieri)

Ah!

(I quattro scudieri e Gurnemanz balzano in piedi e si volgono spaventati. Un cigno selvatico svolazza con debole volo dalla parte del lago; è ferito e si regge a stento; poi cade morente a terra).

GURNEMANZ

Che avvien?

QUARTO SCUDIERO

Là!

TERZO SCUDIERO

Là!

SECONDO SCUDIERO

Un cigno!

QUARTO SCUDIERO

Ferito fu.

TERZO SCUDIERO

Un cigno cade.

GLI SCUDIERI

Ah! tristo! tristo!

GURNEMANZ

Chi lo ferì?

IL PRIMO CAVALIERE

(accorrendo)

Qual lieto segno il Re lo salutava
quand' ei sul lago
apparve a volo:
scattò uno stral...

NUOVI SCUDIERI

(conducendo avanti Parsifal)

Costui fu! Costui fu.
Questo è l'arco, e somiglia a' suoi lo strale.

GURNEMANZ

(a Parsifal)

Sei tu il feritor del cigno?

PARSIFAL

Io, sì.
Chi vola io colgo a volo.

GURNEMANZ

Hai fatto ciò? Non hai
rimorso del tuo fallo?

CAVALIERI *e* SCUDIERI

L'empio punisci!

GURNEMANZ

Un atto insano fu. Potesti uccidere
tu qui nel sacro bosco
che della pace sua t'avvolse?
Le belve miti a te non s'appressarono,
festeggiando il tuo venire? Non cantò
per te dal ramo suo l'augel? Quel cigno
che mal ti fece? Andava,
cercando la compagna,
librato a volo
sul limpido lago che sacro
al bagno faceva così...
Ciò non ti diè stupore?
A te, crudel, non giova
che dell'arco il piacer?
Era a noi propizio:
che vale or per te?
Qui, lo stral, qui lo colpì:
il sangue vi stagna, giù pendono l'ali,
la nivea piuma s'imbruna già...
Quell'occhio spento puoi tu fissar?

(Parsifal è stato ad ascoltarlo con sempre crescente commozione; ora spezza il suo arco e scaglia via da sè le frecce).

Coscienza hai tu del tuo delitto?

(Parsifal si porta le mani agli occhi)

Sai tu, fanciul, che grande è la tua colpa?
E come mai potesti?

PARSIFAL

Io non ne so nulla.

GURNEMANZ

Donde sei tu?

PARSIFAL

Io non lo so.

GURNEMANZ

Chi è tuo padre?

PARSIFAL

Io non lo so.

GURNEMANZ

Perchè sei qui venuto?

PARSIFAL

Io non lo so.

GURNEMANZ

Che nome hai tu?

PARSIFAL

Io n'ebbi molti,
ma più nessuno ormai ne so.

GURNEMANZ

Ma chi sei dunque tu?

(fra sè)

Insano al par di lui
sinor sol Kundry io so.

(Agli scudieri che si sono andati sempre più affollando)

Olà! Abbandonato
nel bagno è il Re?
Via!

(Gli scudieri hanno divotamente sollevato il cigno e si allontanano verso il lago. Restano Gurnemanz, Parsifal e in disparte Kundry).

GURNEMANZ

(volgendosi di nuovo a Parsifal)

Or di'. Finor a nulla
hai risposto. Di' almen ciò che sai.
Saper qualcosa pur devi.

PARSIFAL

Non ho che la madre: Herzeleide è il suo nome.
Insieme eravamo
tra le selve ed i prati.

GURNEMANZ

Chi l'arco
ti diede?

PARSIFAL

Lo feci da me
per dar la caccia all'aquile selvagge.

GURNEMANZ

Pur nobil sembri a me, e d'alta stirpe.
Perchè tua madre non t'ha
fra l'armi migliori cresciuto?

(Parsifal tace)

KUNDRY

(che, distesa in un angolo, ha tenuto fisso su Parsifal lo sguardo penetrante, interrompe gridando con aspra voce:)

Ucciso già gli era stato
in guerra, quando egli nacque,
il padre Gamuret;
e per guardar il figlio
da tal destino, l'educò la madre
senz'armi e come un folle,
la folle!

(ride)

PARSIFAL

(che ascolta con repentina attenzione)

Sì.
Ed al confin del bosco un dì
su bei corsieri vidi
folgorar cavalieri.
Io voleva seguirli;
ridendo spariron lontano.
Mi diedi allora ad inseguirli, invano.
Smarrito, a caso errai pel monte e il piano.
Vidi così
le notti e i dì
e contro belve e giganti
quest'arco mi difese.

KUNDRY

(fervidamente)

Sì, egli giganti, ei ladri colpì
che appreser l'eroe fanciullo a temere.

PARSIFAL

Chi mi temè? Di'.

KUNDRY

I tristi.

PARSIFAL

Tristi eran quelli che m'assalirono?

(Gurnemanz ride)

Chi è buon?

GURNEMANZ

(serio)

Tua madre, che abbandonasti
e che s'accora per te lontan.

KUNDRY

Non piange più. Sua madre morì.

PARSIFAL

(con profondo terrore)

Morta? Mia madre? Ah no!

KUNDRY

Passai di là; morir la vidi;
mi diè pel folle un saluto...

(Parsifal si slancia furibondo contro Kundry e l'afferra alla gola)

GURNEMANZ

(trattenendolo)

Fanciullo insano! Violento ancora?
Costei che fè? Ti disse il vero.
Non mente Kundry e molto sa.

(Dopo che Gurnemanz ha liberato Kundry, Parsifal rimane a lungo sbalordito; poi è preso da un tremito violento).

PARSIFAL

Muoio!

(Kundry è subito corsa a una sorgente e porta dell'acqua in un corno; prima ne spruzza Parsifal, poi glie ne dà a bere).

GURNEMANZ

Così. Questa è del Gral la grazia:
respinge il mal chi lo paga col ben.

KUNDRY

(distogliendo tristemente il volto)

Mai feci il bene; sol pace io voglio.

(Mentre Gurnemanz si dimostra paternamente premuroso per Parsifal, Kundry, inosservata da entrambi, si trascina verso una macchia).

Sol pace vuole chi è stanco! Sonno!...
E che nessuno mi svegli.

(scuotendosi selvaggiamente)

No! Non sonno! N'ho paura!

(Dopo un cupo grido è presa da un tremito violento. Allora si lascia cader le braccia, abbassa il capo e continua a tremare).

Non v'ha difesa. È tempo già.
Sonno. Devo dormir...

(Si abbandona dietro la macchia e vi resta d'ora in poi non vista. Di verso il lago si osserva un movimento e si scorge nel fondo il corteo dei cavalieri e degli scudieri che si avviano verso la Rocca con la lettiga).

GURNEMANZ

Dal bagno già ritorna
il Re, ed alto è il sole.
Or vieni: alla pia mensa io t'accompagno.
Perchè sei puro
il Gral a te darà bevanda e cibo.

(Egli si è posto dolcemente un braccio di Parsifal al collo e col proprio braccio lo tiene cinto alla vita; così lo conduce con passi assai lenti).

PARSIFAL

E il Gral che è?

GURNEMANZ

Dir non si può;
ma se tu sei per esso eletto,
l'arcano a te sarà svelato.
Ascolta:
mi par che noto a me tu sia;
aperta al Gral la via non è
e niuno mai la può seguire
se il Gral a sè non l'ha chiamato.

PARSIFAL

Io lento vo, ma correre mi par.

GURNEMANZ

Il tempo qui, figliuol, spazio diventa.

(A poco a poco, mentre Gurnemanz e Parsifal paiono camminare, la scena si muta da destra a sinistra in modo impercettibile. La foresta scompare. In una parete di rocce si apre una porta per cui entrano; poi ridivengono visibili su per un erto sentiero che paiono percorrere. Si levano dolcemente squilli di tromba lungamente sostenuti e più vicino un suono di campane. Finalmente sono arrivati in un' immensa sala, la quale si perde verso l'alto in una cupola acuta che è sola a darle luce. Dall'alto sopra la cupola si sente un crescente scampanìo).

GURNEMANZ

(volgendosi a Parsifal, che rimane come incantato)

Tu bada ben: or si vedrà,
se un puro Folle sei,
qual è serbata qui saggezza a te.

(Da ciascuno dei due lati del fondo è aperta una grande porta. Da destra entrano i cavalieri del Gral in solenne corteo e si mettono in fila a poco a poco, durante il canto seguente, a due lunghe mense coperte, le quali sono poste in modo che, stendendosi dal fondo in avanti, lasciano libero il centro della sala. Non vi sono sopra altre stoviglie che le coppe).

I CAVALIERI DEL GRAL

Il giorno ha preparato
la santa cena ancor;
a noi sedervi è dato
con degno e lieto cuor.

(Un corteo di scudieri traversa rapidamente la scena dal fondo in avanti).

Chi il ben s'adopra a far
può il rito rinnovar,
dell'agape goder
e il sacro dono aver.

(Una seconda schiera di scudieri traversa la sala. - I cavalieri riuniti si pongono alle tavole).

VOCI DI FANCIULLI

(dall'alto della cupola centrale)

Il male del mondo
in gran dolore
ha il sangue suo lavato:
per il Redentore
sia pur con cuor giocondo
il mio versato!

(Per la porta di centro è recato dentro su una lettiga, da scudieri e fratelli serventi, Amfortas: davanti a lui vengono i fanciulli recando uno scrigno coperto d'un manto rosso di porpora. Il corteo si dirige al centro del fondo dove sorge un alto giaciglio sul quale Amfortas è deposto dalla lettiga. Davanti al giaciglio è una lunga tavola di pietra sulla quale gli scudieri posano lo scrigno coperto del Gral).

Il corpo ch' Ei ci offerse un dì
rivive in noi poi ch' Ei morì.

VOCI DI FANCIULLI

(dal sommo della cupola)

O eterno amor!
Al Redentor
la pia colomba invita.
Dono divin,
gustate il vin
e il pane della vita.

(Dopo che tutti hanno presi i loro posti e v'è stato un momento di pausa, si ode dal fondo della scena, da una nicchia ad arco dietro il giaciglio di Amfortas, la voce del vecchio Titurel, come se uscisse da una tomba).

TITUREL

Mio figlio Amfortas, sei pronto al rito?

(lungo silenzio)

M'è dato il Gral vedere ancor e vivere?

(lungo silenzio: poi con uno scoppio di straziata disperazione)

O morire dovrò senza il Signore?

AMFORTAS

Ahimè, quale strazio crudele!
Deh, compi, padre mio,
il santo rito ancor!
Vivi, e me morir lascia!

TITUREL

Sepolto io vivo per pietà del Cielo,
ma per servir al Ciel non valgo: a te
l'ammenda dell'errore!
Scoprite il Gral!

AMFORTAS

(trattenendo i fanciulli)

No! Non si scopra ancor!
Oh, nessun può lo strazio immaginare
che a me la vista dà per voi sì dolce!
Che è mai la piaga, pur così crudele,
contro il dover terribile
di celebrar il santo rito? Triste
retaggio a me serbato,
a me che sol peccai fra tutti,
il santuario custodire,
pei Puri al cielo alzar le mie preghiere!

Oh pena, pena senza pari,
che a me l'offesa Grazia infligge!
Per Lei, per l'ora del perdono
l'ardente cuor sospira;
dal mio profondo pentimento a Lei
salir io devo!...
S'appressa l'ora; un raggio scende
sulla mistica coppa.
Ne cade il vel. E dalla coppa già
tale splendor si leva
che fiamma pare.
Il santo giubilo si mesce al duolo;
del sangue divin la fonte sento
fluire nel mio cor; e via con impeto
folle già in me del mio sangue corrotto
fugge il torvo flutto,
si riversa con terrore
nel mondo reo del peccato,
ancor la soglia ne sforza,
la varca e risgorga
fuor per la ferita, a quella uguale
dal colpo aperta della stessa lancia,
che il fianco squarciava
del Redentor, il fianco ond'Egli pianse
con pianto di sangue la nostra abbiezione
in sua pietà infinita! Ma la piaga
in me, ch'è pure nel fianco,
in me dei doni divini,
del tesoro del Gral
custode, il sangue del peccato accende
che dalla fonte dei sensi sgorga,
nè mai penitenza sanerà!...
Perdono! perdono!
Signor pietoso, ah, perdono!
Togli il retaggio, chiudi la piaga:
che puro io muoia, da te salvato!

(ricade come privo di sensi)

VOCI DALL'ALTO DELLA CUPOLA

Pietà fa saggio
il puro Folle:
io scelto l'ho,
l'attendi tu.

I CAVALIERI

Così ti fu promesso:
spera e sarà.
Il rito compi ancora.

TITUREL

Scoprite il Gral!

(Amfortas si solleva lentamente e a fatica. I fanciulli tolgono il velo dallo scrigno d'oro, ne estraggono un'antica coppa di cristallo cui levano un altro velo e la pongono davanti ad Amfortas).

VOCI DALLA CUPOLA

Il mio corpo sia pane,
il mio sangue vino,
per volontà d'amore!

(mentre Amfortas si curva divotamente in silenziosa preghiera davanti alla coppa, un'ombra sempre più fitta invade la sala).

VOCI DALL'ALTO
(l'oscurità è completa)

Il mio sangue vino,
il mio corpo sia pane
perchè pensiate a me!

(Scende dall'alto un raggio abbagliante sulla coppa di cristallo, la quale rifulge d'un sempre più vivido colore di porpora, illuminando tutto dolcemente intorno. Amfortas, con aria confortata, innalza il Gral e lo volge lentamente da tutti i lati in atto di benedire il pane e il vino. Tutti sono in ginocchio).

TITUREL

O giubilo santo!
O qual luce discende dal Ciel!

(Amfortas ripone il Gral, che ora, mentre la fitta ombra va dileguando, dà un chiarore sempre più pallido: i fanciulli lo ricoprono come prima e lo ripongono nello scrigno che velano anch'esso. - Ritorna la luce diurna del principio. I quattro fanciulli, durante il canto seguente, distribuiscono pane e vino da due corbe e due orci).

FANCIULLI
(dall'alto)

All'estrema cena in vino,
all'estrema cena in pane
convertiva il Re del Gral
quel suo sangue che versò,
quel suo corpo che offerì.

VOCI DI GIOVINETTI
(dal centro della cupola)

Corpo e sangue dell'offerta
muta in vostro nutrimento
l'invocato Redentor:
in quel vin che ci versò,
in quel pan che ci spezzò.

(Mentre canta il coro i quattro fanciulli, dopo aver chiuso lo scrigno, hanno continuato a distribuire fra i cavalieri il pane e il vino che avevano fatto benedire da Amfortas col Gral sulla tavola in forma d'altare. I cavalieri si mettono alle mense insieme con Gurnemanz, che ha lasciato libero un posto presso di sè e chiama con un cenno Parsifal a sedervi. Ma Parsifal rimane in piedi, rigido e muto, del tutto sbalordito. Continua il coro).

I CAVALIERI
(una prima metà)

Cibate il pan: diventerà
potenza in voi d'amore,
salda e fedele
sino alla morte
per compiere l'opera santa.

(la seconda metà)

Libate il vin: diventerà
fervente sangue di vita,
fraterno ardore
di fedeltà
che esalta il coraggio guerriero!

FANCIULLI
(dalla sommità della cupola)

Gloria alla Fede!

GIOVINETTI
(dal centro della cupola)

Gloria all'Amore!
Gloria ad Amore e Fede!

TUTTI I CAVALIERI

Gloria alla Fede, all'Amore!
Gloria alla Fede!

(I cavalieri si sono alzati e s'avanzano dagli opposti lati, durante il coro seguente, per abbracciarsi solennemente. Durante la cena, alla quale non ha preso parte, Amfortas ha perduto a poco a poco l'eccitamento della sua esaltazione: abbassa la testa e preme la mano sulla ferita. I suoi movimenti significano che la piaga sanguina di nuovo. Lo accompagnano ancora alla lettiga e, mentre tutti si dispongono ad allontanarsi, lo riportano con lo stesso ordine con cui l'hanno portato, preceduto dal santo scrigno. Parimente, i cavalieri si ordinano in solenne corteo e lasciano lentamente la sala).

GURNEMANZ

(si dirige di malumore verso Parsifal e lo scuote pel braccio)

Che fai tu qui?
Sai tu che vedesti?

(Parsifal si preme forte una mano sul cuore e scuote leggermente il capo).

GURNEMANZ

(molto aspro)

Non sei che scemo, dunque, tu?

(apre una piccola porta laterale)

Via di qua, torna al tuo cammino!
Ascolta Gurnemanz:
in pace i cigni convien lasciare...
va, papero, l'oche a cercare!

(Caccia fuori Parsifal e chiude la porta, uscendo per dove sono usciti i cavalieri).

UNA VOCE DI SOPRANO

(dall'alto)

Il Folle è saggio per sua pietà.

VOCI DALL'ALTO DELLA CUPOLA

Gloria alla Fede!

VOCI DAL CENTRO DELLA CUPOLA

Gloria alla Fede!

(Sipario).

ATTO SECONDO

Il Castello incantato di Klingsor.

Nella parte bassa d'una torre aperta superiormente. — Gradini di pietra conducono alla sommità coronata di merli e giù nell'ombra sotterranea alla scena, che rappresenta il bastione. — Strumenti di magia e arnesi di negromante. Klingsor siede sull'aggetto del muro, davanti a uno specchio di metallo.

KLINGSOR

È giunto il dì:
dal mio castello il Folle attratto
di lungi vedo lieto qui venir.
Ed ella è preda d'un sopor di morte.
Ma risvegliarla io ben saprò. Conviene
oprar. Su qua, su qua, da me!

(Discende un po' più giù verso il centro della scena e accende una specie d'incensore, che subito riempie il fondo della scena d'un vapore azzurrognolo. Poi va di nuovo a sedersi davanti allo strumento di magia e chiama verso il profondo con gesti misteriosi)

Io qua ti voglio, o innominata, o démone,
fiore d'inferno! Fosti
Erodiade, e chi ancora?
Gundryggia là, Kundry qui.
A me! Appari, Kundry!
Son tuo signor, vien qui!

(Nella luce azzurra si svela la forma di Kundry. Ella appare dormiente. Poi fa i movimenti d'una persona che si sveglia. Infine getta un grido terribile)

Sei desta? Ah! T'han costretta
ancor i miei scongiuri ad obbedire.

Di', per dove tu fosti a vagare?
Tra i cavalieri laggiù
Che t'hanno in conto di bestia vile?
Qui meglio con me non stai?
E quando il lor Re qui traesti
ah! ah! del Gral il puro custode,
perchè poi volesti sparire?

KUNDRY

(con accento rauco e spezzato, come se si sforzasse di riconquistar la parola perduta)

Oh! oh! Nero orrore!
Smania! Oh furore!
Oh, strazio! Sonno... sonno... cupo sonno...
Morte!

KLINGSOR

Un altro t'ha destata?
Di'?

KUNDRY

Sì: la pena.
Oh brama, brama...

KLINGSOR

Ah, ah...
sì... de' tuoi casti eroi?

KUNDRY

Io li ho serviti.

KLINGSOR

Sì, sì, per riparare
il danno che avevan sofferto da te?
Che speri tu da lor? Venali tutti,
se buona offerta io fo.
S'arrende il miglior se gli stendi
le braccia: e resta la lancia
a me, dacchè la tolsi
al Re di mia mano. – Il più forte
conviene quest'oggi domar:
gli è scudo la follia.

KUNDRY

Io... non vo'! No... no...

KLINGSOR

Lo devi, lo vorrai.

KUNDRY

Io tua non sono.

KLINGSOR

Ma ti costringo.

KUNDRY

Tu?

KLINGSOR

Io lo posso.

KUNDRY

Con qual potere?

KLINGSOR

Perchè
la tua forza non val su di me.

KUNDRY

(con riso stridulo)

Ah, ah... Casto sei?

KLINGSOR

(furioso)

O maledetta, che chiedi a me?

(s'immerge in una cupa meditazione)

Duro destino!
M'irride il mio demon d'aver voluta
un dì la purità? Duro destino!
Quel desìo senza fine crudele,
quell'ardor che l'inferno m'inspirò,
che in me premeva silenzio mortale,
mi scherniscono in te,
o figlia dell'Abisso? Bada a te!
V'ha chi ha scontato il tuo disprezzo:
l'altero, forte in santità,
che mi respinse un dì, colpii nel tronco;
irredento languire
deve il sacro custode;
e il Gral fra poco a lui potrò rapire.
Ah, ah!
Ben caro ti fu Amfortas,
l'eroe che offersi un giorno al tuo piacer?

KUNDRY

Oh! Onta! onta!
Vile ei pur – vili tutti!
Li travolge con me la mia condanna!
Oh sonno senza fin, sola mercè,
chi, chi mi ti dona?

KLINGSOR

Sol chi ti doma ti può salvare:
ti prova col giovin che viene.

KUNDRY

Non voglio!

KLINGSOR

(sale rapidamente sulla torre)

Già l'erta sal del castello.

KUNDRY

Ahi! strazio! strazio! Per ciò mi destai?
Devo?... Io?...

KLINGSOR

Ah! Quel fanciullo è bello!

KUNDRY

Oh! Oh! Guai a me!

KLINGSOR

(volto verso il di fuori, soffia in un corno)

Guerrieri, guardie, prodi! su!

(s'ode un crescente strepito d'armi)

Il nemico è qui!
Ah! già agli spalti son pronti
i sorpresi difensori
a protegger le belle infernali!
Sì! dalli! dalli! Ah, ah!
Timore ei non ha:
al prode Ferris già l'arme ha strappata
e avanti
con essa largo si fa.

(Kundry comincia a ridere cupamente. Il suo riso erompe poi estatico e sinistro e culmina in un grido spasmodico d'angoscia. La luce azzurra si spegne e cieca tenebra è nel profondo, mentre sopra il muro risplende l'azzurro del cielo)

Non giova agli stolti quel loro fervore!
Nel braccio un ferì,
l'altro nel fianco. Ah! ah!

già piegan... già fuggono:
ha il suo conto ciascuno di lor.
Ah come ne godo!
Possa così la razza
dei cavalieri tutta
distrugger sè stessa!
Come fiero egli sta sullo spalto!
Su quel bel viso ridon le rose;
e pieno di stupore
guarda intorno il deserto giardin!
Ehi! Kundry!
Che? all'opra già? Ah! ah!
L'incanto ben conosco
che al mio volere
sempre sommessa ti tiene!
Sei qua, mio bel fanciullo?
La profezia non ti giovò: caduto
sei, stolto ignaro, in mia man.
Perduta la purezza,
di te signor divento.

(Egli sprofonda immediatamente con tutta la torre, e subito appare il giardino incantato, che riempie tutta la scena. Vegetazione tropicale: straordinaria magnificenza dl fiori. Il giardino è limitato verso il fondo da un muro merlato cui si collegano ai lati gli avancorpi del castello, in ricco stile arabo, con terrazzo. Sul muro sta Parsifal, che guarda stupito giù verso il giardino. D'ogni parte, prima dal giardino, poi dal palazzo, irrompono tumultuosamente, a una a una e a gruppi, leggiadre fanciulle vestite di bei veli frettolosamente gettati snlle loro persone, come se fossero state bruscamente svegliate dal sonno).

FANCIULLE

(venendo dal giardino)

— Qui fu il clamore; armi, fiere grida!

ALTRE

(dal castello)

— Guai! Dov'è il ribaldo? Su, vendetta!

UNA

— Il mio amor fu ferito.

ALTRA

— Il mio più non trovo.

ALTRA

— Mi destai ch'ero sola.

SEMPRE ALTRE

— Dove son iti?
— Dov'è il mio diletto?
— Dove son nascosti?
— Là nella sala!
— Là visti li abbiamo.
— Li ho visti grondanti di sangue.
— Ahi tristo giorno!
— Chi è il nemico?

(scorgono Parsifal e se lo indicano)

— Là, guarda!
— Egli è là! Egli è là!
— Del mio Ferris ei tien la spada in mano!
— La rocca assaltò!
— Io ho veduto il sangue del mio amore!
— Il corno del sir si udì.
— Accorse il mio eroe.
— Accorser tutti a pugnare.
— Accorser tutti, ma tutti
il suo ferro affrontò.
— Ah! Sciagura a chi ei ferì!
— Ferì il mio diletto.
— L'amico ferì.
— Ne sanguina l'arma.
— Contro noi crudele.
— Perchè ci fai tanto male?
— Dannato sii tu.
— Audace! Osi avanzare?
— Perchè quei nostri feristi?

PARSIFAL

(si spinge più giù nel giardino: le fanciulle indietreggiano: egli si ferma pieno di stupore)

E che, mie belle?
non dovevo ferirli?
Per giunger sino a voi
volean vietarmi il cammino.

FANCIULLE

Per noi sei tu qui?
Ci hai viste già?

PARSIFAL

Così vaghe beltà non vidi mai.
Dirvi belle non giusto vi pare?

FANCIULLE
(mutando la sorpresa in letizia)

Non vieni dunque a colpirci?

PARSIFAL

Non lo potrei.

FANCIULLE

— E pur ci hai fatto molto male:
— Feristi i nostri compagni.
— Chi gioca or con noi?

PARSIFAL

Con voi son qui.

FANCIULLE
(ridendo)

— Se ci vuoi bene, vien più vicino.
— Se tu ci sei gentile, saprem mostrarci grate.
— Noi non vogliamo l'ôr,
non altro vogliamo che amore.
— Se il piacer tu ci darai,
noi siam pronte al tuo volere.

(mentre Parsifal si avvicinava loro a poco a poco, alcune sono scomparse inavvertitamente dietro i cespi di fiori per compiere il loro costume floreale. Altre a lor volta, succedendosi fanno lo stesso)

— Lascialo: è mio!
— Io lo vo' per me.
— No!
— No!
— Mio!
— Mio!

— Ah, civette! Si vanno a far belle.
— Vieni, vieni, mio bel damo,
sarò il tuo fiore! — Io sarò
del tuo piacere la schiava!
— Per piacerti
noi sarem le tue dolci
schiave d'amore.

PARSIFAL

(lietamente tranquillo in mezzo alle fanciulle)

Profumo che inebria!
Siete voi fiori?

FANCIULLE

— Siam del giardino gli spiriti aulenti;
siam qui per chi ci coglie!
Cresciamo qui
nel sol dell'estate,
per te fiorendo d'incanti.
— Or sii per noi gentile.
— Non essere avaro coi fiori!
— E se tu amarci non puoi
noi presto avvizzite morremo.
— Mi prendi sul tuo seno.
— Sono il tuo fiore.
— Toccar vo' la tua fronte.
— Ti vo' toccar le gote.
— Baciar vo' la tua bocca.
— No! Io!
— Io son la più bella.
— Più bella son io.
— Più dolce ho il profumo.

PARSIFAL

(dolcemente respingendo la loro graziosa importunità)

O folla selvaggia e leggiadra
io con voi
rimango, ma il passo mi date!

FANCIULLE

Ci sgridi tu?

PARSIFAL

Voi v'azzuffate.

FANCIULLE

Noi ci azzuffiam per te.

PARSIFAL

Or basta.

FANCIULLE

— Lo lascia star: è me che vuole!
— Me invece!
— No, no, non vuol che me.
— Lontan mi vuoi da te?
— Respinger mi vuoi?
— Hai timor delle donne?
— Non sai dunque osare?
— Sei aspro, sei timido e freddo!
— Sei gelo!
— Son forse i fior per le sole farfalle?
— Lasciamo lo stolto!
— Lasciam che se ne vada!
— E venga allor con noi!
— Con me!
— No, no, ei spetta a me!

PARSIFAL

Or via! Non vostro io sono.

(respinge le fanciulle un po' stizzito, e sta per fuggire quando dalla macchia fiorita lo coglie la voce di Kundry. Le fanciulle tacciono. Egli si ferma sorpreso).

KUNDRY

Parsifal, resta!

PARSIFAL

Parsifal?
Così nel sogno mi chiamò mia madre.

KUNDRY

Qui resta, Parsifal.
Fortuna e gioia saran con te.
Voi, frivole amanti,
lungi di qua. Fiori presto appassiti,
ei non vien qui per il vostro piacere.
Orsù, fate ritorno
presso gli eroi ch'ei ferì.

FANCIULLE

— Ah! lasciarti!
— Evitarti!
— Oh qual pena!
— Ogni altro noi possiam lasciare,
purchè restiam con te.
— Addio, addio!
— Addio, folle leggiadro crudele!

(si allontanano da Parsifal e si ritirano nel castello)

PARSIFAL

(Egli guarda timidamente verso la parte da cui è venuta la voce. Ora là, fra i rami degli arbusti fioriti, una giovine di grande bellezza, Kundry, interamente mutata d'aspetto, su un giaciglio di fiori, soffusa di luce, fantasticamente vestita, in una specie di stile arabo, è divenuta visibile)

Un sogno tutto ciò non è?

(rimanendo ancora lontano)

Chiami me che non ho nome?

KUNDRY

Te chiamo, Folle puro « Fal parsi »,
te puro Folle, « Parsifal ».
Così pur te chiamava,
quando spirò, tuo padre Gamuret,
te, figlio suo; te ancora
nel sen materno ascoso
con questo nome salutava.
Per dirti questo t'ho aspettato qui.
Non vieni forse
per brama di sapere?

PARSIFAL

(stando ancora lontano)

Nè desto nè in sogno mai
io vidi quel che or vedo,
e mi sgomenta il cor. Fiorita sei
pur tra codesti fiori?

KUNDRY

No, Parsifal, no, Folle puro!
Ben lungi è la mia patria. Io qui t'attesi
perchè qui mi trovassi.
Da lungi vengo e ho molto visto.
Ho visto il figlio sul materno sen:
mi par d'udirlo ancora balbettar!
Col cor in pena
a lui sorrideva Herzeleide
e sotto un lieto aspetto celava il suo dolore.
Sull'erba steso il suo piccino
con vezzi e baci addormentava;
e, in cuor dolente, lo stava a vegliare
la dolce madre; e sul mattino
col pianto suo lo ridestava.
La vita sua non fu che pianto
dal dì che il padre tuo morì; perciò
s'impose questa legge:
sottrarre il figlio a egual destino.
Dall'armi lungi e da contese ed ire
presso di sè voleva custodirti.
Ed ella visse sol d'angoscia; ma
non dovevi saperne mai nulla.
Il suo lamento non giunse a te
allor che n'eri lontano? Ah, come
di gioia il cor le balzava
se ti potea ritrovar!
E de' suoi baci sotto il furore
mai non sentisti il cuore tuo tremar?
Tu ignorasti il suo dolore,

le furie del suo male, allor che più
non ritornasti e sparve la tua traccia.
La notte e il giorno attende,
fin che il lamento tace. Il suo dolore
si consuma: morir, non altro, vuole.
Le scoppia alfin il cuore
e Herzeleide muore.

PARSIFAL

(sempre più grave, e infine terribilmente scosso, sopraffatto dal dolore cade ai piedi di Kundry)

Ahimè! ahimè! Che feci?
Dov'ero? Madre! Dolce, cara madre!
Il tuo figliuol, madre, t'uccise! Ahimè!
ebbro folle crudel!
Dov'eri mai tu che l'obliavi;
tristo, che t'obliava,
fida, tenera madre?

KUNDRY

Non provò mai dolore,
consolazion mai non provò il tuo core:
or questo tuo soffrire
si muterà nel piacere
che t'offre l'amor.

PARSIFAL

Mia madre, mia madre,
come scordarla? Ah, scordata ogni cosa
non ho? Che ricordo dunque ancor?
Sol la follia resta in me.

KUNDRY

(sempre a giacere, si piega verso il capo di Parsifal, gli tocca dolcemente la fronte e gli pone familiarmente il hraccio intorno al collo)

Pur la colpa cancella chi confessa,
e vince follia la coscienza.
Apprendi alfin l'amore
che Gamuret provò

allor che d' Herzeleide
l'ardore lo infiammò!
L'amor che un giorno ti diè la vita
la tua follia potrà domare.
Ed or ti dà con l'estremo
addio di tua madre
il primo bacio Amor!

PARSIFAL

(Ella ha ora piegato interamente il capo su di lui e ne preme con le labbra la bocca in un lungo bacio. Parsifal balza in piedi con un gesto di profondo terrore: il suo aspetto mostra una terribile alterazione: si preme fortemente la mano sul cuore, come per comprimervi un intollerabile dolore)

Amfortas! La piaga! la piaga!
La sento in cuor bruciarmi! Oh! strazio! strazio!
Atroce strazio!
Dal cuor profondo lo sento urlare!
Misero, che martirio!
La sanguinante piaga
sanguina pure in me. Qui! qui! No, no!
Non è già la piaga!
Fiotti di sangue scorron di là!
Qui! L'incendio ho nel core!
La febbre, terribile febbre,
che tutti i sensi sconvolge in me.
Oh, mal d'amore!
Mi sento tutto spasimare in brame
di peccato!...

(Mentre Kundry, fra l'angoscia e lo stupore, osserva fissamente Parsifal, questi cade in pieno rapimento. Terribilmente calmo egli prosegue:)

Il santo Gral or al mio sguardo appare
e v'arde il sangue ancora,
e d'un desio di redenzion s'inebria
ogni anima rapita:
sol qui, nel cuore, il mio male non cede.
Dolersi sento il Redentore,
dolersi, ah, dolersi
del tempio profanato.

Redimi, salva me
dalla man del peccato.
Così il divin lamento
grida qui fiero nel cuore,
e io, il vil, il folle,
io non l'udii nel giuoco puerile!

(si getta disperatamente in ginocchio)

O Redentore, Padre d'ogni grazia!
Come espïar mai potrò?

KUNDRY

(il suo stupore si è cangiato in dolorosa ammirazione. Ella tenta timidamente di accostarsi a Parsifal)

Atteso eroe! Non delirar. Mi guarda.
La grazia or viene a te.

PARSIFAL

(sempre in ginocchio guarda fiso Kundry, mentre questa si china verso di lui e fa gesti d'amorose lusinghe ch'egli descrive)

Sì... questa voce... già lo chiamò;
lo sguardo suo lo riconosco ancora,
lo sguardo che gli ridea
turbato, il labbro ch'ei vedea tremar!
Così piegava il collo,
la testa ergea così...
O riccioli scossi nel riso!
Le braccia così gli tendea
e tenera lo blandiva.
E, mal peggior d'ogni altro male,
fu l'empia bocca che
l'anima sua perdè!
Ah, quel suo bacio!

(Egli si è a poco a poco alzato e respinge Kundry da sè)

O démone, lungi da me,
lungi sempre da me!

KUNDRY
(con profondo dolore)

Ah crudel! Gli altrui dolori
nel cor tu senti;
senti anche quelli ch'io soffro!
Se puoi salvare, perchè, spietato,
unita con te non mi salvi?
Da quanto tempo, o Redentor, t'aspetto
che un dì ardii vituperar.
Oh! La condanna sai
che sempre, vegli e dorma, e viva e muoia,
pianga e rida,
mi rinnova il mio martire
senza tregua e senza fin.
Lo vidi... Lui... Lui... e risi!
L'occhio suo mi fissò.
Lo cerco ancor pel mondo intero,
s'io posso ritrovarlo.
Nel mio soffrire parmi il suo sguardo vedere
su me posare ancor.
Ma torna pur quel riso maledetto:
un empio vien fra le mie braccia. E rido,
rido; non so piangere;
infurio, fremo, grido, smanio,
nell'ombra cieca della mia follia
da cui pentita sorgo ancora! –
Quei che bramai perdutamente,
che trovo alfine, l'umile deriso,
mi lasci pianger sul suo petto. Un'ora,
un'ora sola insieme uniti!
Se mi respinge il mondo e Dio,
ch'io sia redenta e salva in te!

PARSIFAL

Per sempre tu ti dannerai con me
se un'ora sola, avvinto dal tuo amplesso,
la mia mission io scordo.
Te pur con me poss'io salvare
se vincer sai l'impuro ardore.
La pace che al tuo mal ti tolga
da quell'ardore venir non può:

la tua salvezza aspetti invano
se vivo ancor fiammeggia in te.
Un altro ben, un altro,
lo sguardo mio potè vedere:
per esso, là, de' miei fratelli
la vita langue fra i tormenti.
Ma riconoscer chi mai può
la vera fonte di salvezza? Misera!
Cecità fatale!
Oh tenebra d'errore:
cercar la grazia che redime
e non voler fuggir il Male.

KUNDRY
(con selvaggia esaltazione)

Veggente ti fè il bacio che ti diedi!
Ed ora qui sul mio seno
esser tu puoi pari a un dio.
Il mondo salva, è il tuo destin. Ti faccia
Dio quest'ora; per essa
dannata vo' restare:
al mio destin mi lascia.

PARSIFAL

Salvezza, misera, offro anche a te.

KUNDRY
(incalzando)

Ch'io t'ami simile a un Dio
e salva anch'io mi sentirò.

PARSIFAL

Tu redenzion e amor avrai
se or me ad Amfortas vuoi guidare.

KUNDRY
(prorompendo irosamente)

No, nol farò! Lui caduto
perir tu lascia, il turpe
tuo sire immondo,
del qual io risi, risi, risi!...
Ah ah! La sua lancia lo ferì.

PARSIFAL

Chi mai
con l'arma sacra lo potea ferire?

KUNDRY

Lui... lui...
che un dì il mio riso punì: or son io
di lui più forte!
Contro te pur la lancia avrò,
se di quel reo tu avrai pietà. Son folle!

(supplichevole)

Pietà, pietà di me!
Un'ora sol sii mio!
Un'ora sol sia tua!
E guidarti sulla tua via saprò.

(tenta di abbracciarlo).

PARSIFAL

(la respinge con violenza)

Va via, femmina vile!

KUNDRY

(si alza e in preda a selvaggio furore grida verso il fondo:)

Presto... presto... a me!
Qui lo fermate!
A me! La via sbarrate,
sbarrate il passo!
Tu puoi di qua fuggire,
cercar del mondo tutti i sentieri,
la via che tu cerchi
non devi mai trovarla. Ed ogni via
che lungi ti porti
maledico per te! Correr vano,
che ben io so,
a lui per guida ti dò!

KLINGSOR

(si è avanzato sulle mura del castello e brandisce una lancia contro Parsifal. Anche le fanciulle escono dal castello verso Kundry)

Ferma! La sacra lancia oppongo a te;
il folle doma l'arma del suo Re!

(Egli vibra contro Parsifal la lancia che rimane sospesa sul capo di lui. Parsifal l'afferra e la brandisce)

PARSIFAL

Con questo segno l'incanto spezzo.

(Egli ha agitata la lancia facendo con essa il segno della croce. Il castello sprofonda come per un terremoto. Il giardino è subito diventato un deserto: i fiori avvizziti si sfogliano a terra. Kundry è caduta anch'essa gridando)

La ferita ch'hai fatto chiuderà
quest'arma, com'ora distrugge
il tuo mendace potere!

(sul punto di sparire, egli si volge un istante indietro e dall'alto delle rovine dice a Kundry le ultime parole. Kundry si è un po' sollevata e guarda verso di lui, che è scomparso)

Tu sai dove mi puoi vedere ancor!

(La tela si chiude).

ATTO TERZO

Si leva la tela. Un aperto grazioso paesaggio primaverile sul territorio del Gral. — Nello sfondo, in declive, un ameno prato fiorito. — Sul davanti, l'orlo della foresta, che si stende verso destra in una prospettiva di rocce salienti, e da questo lato, sempre sul davanti, una fonte di contro alla quale, un po' più alta, sorge una rozza capanna d'eremita addossata alla roccia. — È lo spuntar del giorno.

GURNEMANZ

(molto invecchiato, vestito da eremita, con soltanto la tunica di cavaliere del Gral, esce dalla capanna e sta in ascolto)

Di là venuto è il grido...
Belva non urla così; nè s'udì
mai belva urlare in questo santo dì...
Mi par d'averlo udito un'altra volta.

(Egli si avanza verso un pruneto assai folto e ne scosta i pruni con forza: poi si ferma improvvisamente)

Ah! Qui ella ancor? La folta prunaia invernale
la riparò? Da quando?

(Egli solleva Kundry, del tutto rigida e inanimata dal riparo della prunaia e la porta su un vicino monticello erboso)

Su, Kundry, su! l'aprile è qua! Ti sveglia!
Ti sveglia all'april... Fredda e inerte!...
Credo che morta ella sia già... Non suo
fu il grido che mi ferì?

(Gurnemanz strofina forte le mani e le tempia di Kundry distesa dinanzi a lui, e fa di tutto per scuoterla dalla sua rigidità. Finalmente la vita si rianima in lei, ed ella si sveglia del tutto. Quando apre gli occhi getta un grido.
Kundry è vestita d'una ruvida veste di penitente, simile a quella del primo atto. Ora il suo volto è pallido e l'aspetto e il contegno hanno perduto il carattere selvaggio che avevano. Fissa lungamente Gurnemanz. Poi si alza, si accomoda la veste e i capelli e si dispone come una fante al servizio)

Non hai per me parola, o stolta donna?
Grata così mi sei tu
perchè t'ho sottratta al sonno mortale?

KUNDRY

(china lentamente il capo, poi prorompe in aspri e rotti accenti)

Serva sono.

GURNEMANZ

(scuote la testa)

Non ti dovrai stancar... Noi più messaggi
non mandiam: erbe, radici,
trova ciascuno da sè...
maestra la fiera ci fu.

(Kundry si è guardata intorno, ha notata la capanna e vi è entrata. Gurnemanz la segue stupito con lo sguardo)

Il passo suo non è più quello... Forse
il santo dì la mutò?
Giorno di grazia senza pari!... Il cielo
la sua salvezza certo
volea quand'io dal sonno l'ho destata!

(Kundry vien fuori dalla capanna con un'anfora e va alla fonte. Ella scopre di là, guardando verso la foresta, lontano, qualcuno che viene, e si volge a Gurnemanz per indicarglielo. Gurnemanz guarda verso la foresta)

Chi s'avvicina al sacro fonte?...

(Mentre Parsifal arriva, Kundry si ritira lentamente verso la capanna con l'anfora piena e si mette al lavoro)

In armatura bruna?
Nessun dei nostri è certo!

(Parsifal appare, uscendo dal bosco. È tutto coperto d'una nera armatura. Si avanza lentamente con la visiera chiusa e la lancia abbassata, a capo chino, con aria trasognata, e va a sedersi su un monticello erboso presso la fonte).

(Gurnemanz, dopo aver fissato a lungo Parsifal con stupore gli si avvicina)

Salve, fratel! smarrito qui,
vuoi ch'io ti sia guida?

(Parsifal scuote dolcemente la testa. Gurnemanz è sorpreso)

Perchè non mi saluti tu?

(Parsifal china la testa)

E che? Se un voto è quello
che t'impon di tacere, il mio comanda
a me di dirti ciò che dir conviene.
In luogo sacro qui sei tu, nè alcuno
in armi entrar vi può
con elmo chiuso, scudo
e lancia; e santo è il dì!

O non sai tu che santo è questo giorno?

(Parsifal fa segno di no col capo)

Ma da che luogo
giungi? Fra che pagani fosti mai
per non saper che oggi
è il Venerdì della Santa Passione?

(Parsifal abbassa più profondamente il capo)

Giù dunque l'armi!
Non rattristar quel Dio che inerme e solo
versava il sangue suo
pel mondo peccator.

(Parsifal si alza dopo un nuovo silenzio, pone la lancia per terra davanti a sè, depone lo scudo e la spada, apre l'elmo, se lo toglie dal capo e lo mette con le altre armi, poi s'inginocchia in tacita preghiera davanti alla lancia).
(Gurnemanz osserva Parsifal con stupore e commozione. Egli fa cenno di accostarsi a Kundry, che in quel momento è uscita dalla capanna).
(Parsifal leva divotamente lo sguardo alla punta della lancia).

GURNEMANZ

(piano a Kundry)

Lo riconosci? È quei
che il cigno uccise un dì.

(Kundry conferma con un lieve cenno del capo. Ella guarda fissamente, ma tranquilla, Parsifal)

Ah! sì, quel Folle egli è
che cacciai di qui lontan.
Ah! come è qui tornato?
La sacra lancia egli ha!

(con grande commozione)

Oh grazia
del Ciel, che questo giorno a me donò!

(Kundry ha distolta la faccia).

PARSIFAL

(si alza lentamente dalla preghiera, si guarda calmo intorno, riconosce Gurnemanz e gli stende dolcemente la mano)

È Dio che mi fa ritrovarti!

GURNEMANZ

Me pur ravvisi tu? colui ravvisi
che l'aspro duol così curvò? Ma come
e donde qui?

PARSIFAL

L'errore ed il dolor mi furon via;
ed or da loro son qui forse salvo,
perchè di questo bosco
ancor sento il susurro
e te buon vecchio ancor saluto!...

(volge attorno lo sguardo)

Salvo
o smarrito? Mutato a me par tutto.

GURNEMANZ

Ma dì,
per chi la via prendesti?

PARSIFAL

Per lui... che un giorno
io Folle udii straziato lamentarsi,
ed alla cui salvezza
mandato forse son dal Cielo. Ahimè!
la buona via mi contese fra intrichi
di errori un oscuro e reo poter.
Pene infinite, lotte,
ed inganni da quel cammin m'han tolto
che parea schiuso a me.
Allor non ebbi più
speranza di trar meco la pia lancia
e custodirla, conservarla. Ogni arma
nel cammin mi ferì poichè la lancia
usar non m'era concesso.
Come pura al mio fianco io l'ebbi, al luogo
suo la rendo: ed ecco innanzi a te
brillar del Gral la santa lancia.

GURNEMANZ

(con impetuoso rapimento)

O Grazia!
O salvezza! Prodigio!
O divino prodigio!

(dopo breve raccoglimento, a Parsifal)

Signor, se un reo poter ti deviò
dal tuo cammin, or più non val, sii certo

Nel regno qui del Gral sei tu:
i Cavalier ti aspettano;
è necessaria a loro
la grazia che tu rechi. Da quel giorno
che giungesti qui,
il lutto, che tu ben ricordi,
l'angoscia, crebber sempre più. Amfortas,
stanco dello strazio che gli dà
la sua ferita,
disperato non brama che morir.
Nè duol nè prece
potè muover lui più il santo ufficio
a celebrare.
Nell'arca chiuso sta da tempo il Gral...
Così il custode
peccatore che morte non può aver
fin quando il Gral vedrà,
spera affrettar la morte, e con la vita
il suo dolor finire.
La sacra mensa noi più non abbiamo,
di cibo vile ci nutriamo;
perciò l'eroica forza ci mancò.
Messaggio più non vien, non più da lungi
inviti di battaglie.
Vanno dolenti senza più vigore
e senza guida i Cavalier. Anch'io
romito qui nel bosco
sto ad aspettar la morte,
che già il mio vecchio Sire a me rapì...
Chè Titurel, mio sacro eroe,
allor che il Gral non vide più, si spense,
al par d'un uom comune!

PARSIFAL

(torcendosi le mani per il gran dolore)

Ed io... son io... che feci tanto mal!
Ah! qual peccato, qual funesto error
sul capo mio dovrà
gravar eternamente,
se pentimento,
se cordoglio

non m'intercedon grazia! io per l'altrui
salvezza eletto,
smarrito nell'errore,
più via di salvazion non trovo!

(vacilla e sta per cadere. Gurnemanz lo sostiene adagiandolo sul monticello erboso. Kundry va in fretta a riempire una ciotola d'acqua, la porge a Gurnemanz perchè spruzzi la fronte di Parsifal. Poi si allontana dolcemente)

GURNEMANZ

No!
la sacra fonte sia
vital lavracro al pellegrin... Io sento
ch'oggi egli compier deve un'alta impresa,
che a un santo ufficio è qui venuto!
Per ciò sia mondo e puro, e tersa sia
la polve a lui del lungo suo cammin!

(entrambi volgono dolcemente Parsifal verso il margine erboso della fonte. In seguito Kundry gli slaccia gli schinieri e Gurnemanz gli sfibbia la corazza).

PARSIFAL

(con voce dolce e fioca)

Ma dì, ad Amfortas tu mi condurrai?

GURNEMANZ

Sì certo; nella Rocca attesi siamo.
Le auguste esequie del diletto Sire
mi chiamano lassù.
Del Gral mostrarci ancora il santo aspetto
e il rito da gran tempo
negletto rinnovar, per acquistare
la grazia al padre,
che del figliuol pagò
l'error, Amfortas, ch'espïarlo vuole,
promise in questo dì.

PARSIFAL

(Kundry gli lava i piedi con umile fervore. Parsifal la guarda con quieta maraviglia)

Tu m'hai lavati i piedi;

(a Gurnemanz)

mi bagna, amico, il capo or tu!

GURNEMANZ

(immerge la mano nel fonte e ne asperge il capo di Parsifal)

Con l'onda pura sii
tu, puro, benedetto!
Il duolo ed il peccato
vaniscan dal tuo cor!

(Mentre Gurnemanz asperge solennemente il capo di Parsifal, Kundry trae dal seno una fiala d'oro e del contenuto gli unge i piedi, rasciugandoli poscia coi proprii capelli che ha lestamente disciolti).

PARSIFAL

(prende dolcemente la fiala da Kundry e la porge a Gurnemanz)

I piedi tu mi ungesti;
di Titurel l'amico or m'unga il capo,
chè Re dovrà tra poco salutarmi.

GURNEMANZ

(versa il contenuto della fiala sul capo di Parsifal, stropicciandolo lievemente, indi imponendogli ambo le mani:)

Così ci fu promesso;
perciò ti benedico
e Re qui ti saluto
o Puro,
che puoi compiangere
che sai redimere!
Tu che a salvarsi sai quanto si peni,
l'estrema pena a lui togli dal cor!

PARSIFAL

(attinge inosservato dell'acqua alla fonte, si china verso Kundry, sempre inginocchiata, e le asperge il capo)

Inizio qui
il regno mio. –
Sii battezzata e credi al Redentore!

KUNDRY

(si prostra col capo fino a terra e piange dirottamente).

PARSIFAL

(volge lo sguardo intorno e mira con dolce commozione la foresta e il prato, che ora splendono nella luce del mattino)

Oh come bello appar quest'oggi il prato!
Leggiadri fiori

ho visti già che m'avvolgevan tutto
avidamente,
ma non ho mai veduto ancor fiorire
fiori sì vaghi,
nè mai sì fresco fu l'olezzo,
nè il lor linguaggio sì gentil...

GURNEMANZ

Quest'è del sacro dì l'incanto!

PARSIFAL

Ahimè!
del gran martirio!
Non deve dunque ciò ch'è in fior, respira,
vive e palpita, or piangere e languire?

GURNEMANZ

Ma pur non è così. Del peccatore
contrito è il pianto
che irrora campi e prati
e fulgidi li fa
qual mistica rugiada.
Non v'ha mortale in questo
giorno che non si volga al Redentore
e innalzi a Lui sue preci;
ma Lui non vede morto sulla croce;
sol vede che il riscatto si compì,
che salvo è l'uom dal lutto e dal peccato
purificato dal divino amor.
Ed oggi il piè dell'uomo non calpesta
nei verdi prati più, nè stel, nè fiore;
poichè se Iddio pietoso l'infinita
sua bontà per l'uom mostrò,
con cauto piè risparmia
l'uomo anch'esso e steli e fior.
E grato tutto al mondo
appar ciò che fiorisce e ciò che muor,
poichè Natura in questo
giorno riconquistava il suo candor.

KUNDRY

(risolleva lentamente il capo e con umido ciglio guarda seria e calma, Parsifal)

PARSIFAL

Prostrato io vedo chi m'ha deriso:
agogna forse al suo perdono?
Rugiada il pianto tuo diventa anch'esso;
tu piangi: guarda sorride il prato!

(la bacia con tenerezza in fronte. S'odono campane lontane).

GURNEMANZ

Mezzodì,... è questa l'ora.
Consenti, o Sire, che il tuo servo ti guidi.

(Gurnemanz s'è tolto il mantello di cavaliere del Gral e lui e Kundry lo pongono sulle spalle di Parsifal.

Parsifal impugna solennemente la lancia e segue con Kundry Gurnemanz, che lentamente li conduce.

La scena si cambia a poco a poco, allo stesso modo che nel primo atto, ma da destra a sinistra. Dopo che i tre sono rimasti per un po' visibili, dispaiono completamente, mentre la foresta sempre più si perde e per contro appaiono vôlte rocciose.

Nei passaggi sotto le vôlte si odono i suoni sempre crescenti.

Poi la massa rocciosa si apre e riappare la grande sala del Gral come nel primo atto, ma senza la tavola. Luce fosca. Da un lato entrano cavalieri che portano il corpo di Titurel nella bara; dall'altro altri che portano Amfortas nella lettiga. Davanti a questa, l'arca chiusa col Gral)

1.° CORTEO

Nell'arca qui rinchiuso
scortiam il Gral per il mistico rito. –
Chi in quella bara chiuso sta? chi scorta
vostro dolor?

(Intanto i due cortei procedono l'un verso l'altro).

2.° CORTEO

L'antico eroe qui chiuso sta;
qui chiuso è il forte
guerrier che Dio s'elesse a suo campione:
Titurel noi quì portiamo.

1.° CORTEO

Chi spegner potè l'uomo caro a Dio,
se Dio gli era scudo?

2.° CORTEO

Lo spense degli anni il peso mortale
poichè il Gral ei più non vedeva.

1.° CORTEO

Ma chi mai del Gral la vista gli tolse?

2.° CORTEO

Colui che scortate colpevol custode.

1.° CORTEO

Oggi quì lo scortiam perchè egli ancora
l'estrema volta
compirà il sacro rito.

(Amfortas è giù sul giaciglio dietro la tavola del Gral; la bara invece è deposta davanti)

2.° CORTEO

Ahi! custode del Gral, l'estrema volta
il rito compirai in questo dì!

AMFORTAS

(sollevandosi un poco, debolmente)

Sì onta, onta, onta su di me!
Io con voi grido così.
Fatemi morir per vostra mano,
sarà pur lieve la pena!

(La bara viene scoperchiata. Alla vista del corpo di Titurel tutti rompono in un subitaneo grido di dolore).

AMFORTAS

(sollevandosi interamente e volgendosi al corpo di Titurel)

O padre, benedetto fra gli eroi,
o Puro, cui salutarono un giorno
gli angeli; sol io
volea morir; la morte io diedi a te!
Tu che nel Cielo or puoi
contemplare la gloria del Signore,
implora da Lui, pel suo sangue divino,
(se ai fratelli la sua grazia ristoro
porga ancora siccome nuova vita)
che morte diami alfin!
Sì, morte: sola grazia!
Orrenda ferita, veleno che strazia,
fiero velen che rode
nel cuor! O padre, te... prego...
e così tu lo prega:
« Signore, tu dà pace al mio figliuol ».

(I cavalieri si stringono più vicino ad Amfortas).

1.° CORTEO

Or compi il rito.

2.° CORTEO

Discoprasi il Gral!...

1.° CORTEO

Lo devi! lo devi!

2.° CORTEO

Lo impone tuo padre!
Lo devi, lo devi!

AMFORTAS

(balza in un impeto di furiosa disperazione, e si scaglia fra i cavalieri che indietreggiano)

No!... Non più! Ah! già sento
la morte venire, ed ancora
dovrei nella vita tornar?
Insania! Chi vuole impormi la vita?
Morte sol darmi potete!

(strappandosi le vesti)

Guardate!
L'aperta piaga è qui, e m'avvelena,
e il sangue scorre...
Prendete l'armi!
Cacciate i ferri qui, qui, sino all'elsa!
Su, o eroi, il reo spegnete
col suo dolor!

(Tutti hanno timidamente ceduto davanti ad Amfortas, che sta solitario nella sua estasi terribile)

Brillare da solo il Gral si vedrà!

PARSIFAL

(rimasto fino a tal momento inosservato, si avanza con la lancia in pugno)

Soltanto un'arma val... La piaga chiude
sol la lancia che l'aprì.

(Tocca con la punta della lancia la ferita di Amfortas, il volto del quale si irradia di estatica beatitudine. Egli vacilla; Gurnemanz lo sostiene)

Sii salvo, assolto alfine! Or io m'assumo
il tuo potere. Il mal sia benedetto
che forza di pietà,
che luce di sapere
al Folle dar potè!

(si avanza verso il centro del tempio brandendo alta la lancia)

Io rendo qui la sacra lancia a Voi!...

(Tutti guardano estasiati la lancia brandita in alto, alla cui punta tenendo fiso lo sguardo. Parsifal prosegue ispirato)

Qual prodigio si compì!
Or sulla punta della lancia il sangue
della piaga è fatto divino
al par di quel che un giorno
nel Gral versava il santo fianco...
Rinchiuso ormai non resti più! Discoprasi
il Gral e s'apra l'arca!

(sale sui gradini dell'altare, e tolto dall'arca, già aperta dai fanciulli, il Gral si inginocchia davanti ad esso in una muta preghiera.
Il Gral va a poco a poco illuminandosi fino a diventar fulgente. Da ogni parte si levano voci di osanna).

1.° CORO

O divin prodigio!

2.° CORO

Redenzione al Redentor!

(Kundry cade lentamente al suolo, con gli occhi fissi a Parsifal e muore. — Dall'alto una colomba scende e si posa sul capo di Parsifal, che gira benedicendo con esso i cavalieri adoranti).

(La tela si chiude lentamente).

* LE NUOVISSIME EDIZIONI RICORDI *

OPERE

DI

RICCARDO WAGNER

FORMATO IN-8.°

COPERTINA COL RITRATTO DELL'AUTORE

PREZZI NETTI (B)		Canto e Pianoforte	Pianoforte solo
L'ANELLO DEL NIBELUNGO. Trilogia:			
L'Oro del Reno. Prologo	Fr.	6 —	3 50
La Walkiria. Prima Giornata	»	6 —	3 50
Sigfrido. Seconda Giornata	»	6 —	3 50
Il Crepuscolo degli Dei. Terza Giornata .	»	6 —	3 50
Lohengrin	»	4 —	2 50
I Maestri Cantori di Norimberga	»	7 —	4 —
Parsifal	»	4 50	2 50
Rienzi, l'Ultimo dei Tribuni	»	5 —	3 —
Tannhäuser	»	4 —	2 50
Tristano e Isotta	»	5 —	3 50
Il Vascello Fantasma (L'Olandese volante) .	»	4 —	2 50

OGNI VOLUME FRANCO DI PORTO NEL REGNO:

Canto e Pianoforte . . . . . Cent. 50 in più
Pianoforte solo . . . . . » 30 »

G. RICORDI & C. EDITORI STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA
BUENOS-AIRES - NEW YORK

Prezzo netto Cent 50.

Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali - Proprietà degli Editori
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati